

Denunciato per bancarotta

► Ex imprenditore portava a San Marino i soldi di due aziende

URBANIA

Lui era l'uomo con la valigia. Il prestanome che andava avanti e indietro da quel pozzo di San Patrizio che è San Marino con i soldi da versare nei numerosi conti offshore di cui era intestatario. A consegnargli di persona assegni e cambiali a scadenze regolari, erano i titolari di due aziende, una di Ascoli Piceno e l'altra di Livorno, che, con un piano ben preciso, in tre anni hanno letteralmente svuotato le casse delle loro ditte per poi chiudere col botto. Fallimenti programmati, dunque, con un tesoretto messo da parte nel paradiso fiscale più vicino nelle cui banche sono stati versati, nel corso di 5 anni, complessivamente 1,3 milioni di euro. E chi versava il denaro era sempre lo stesso uomo di fiducia: un 60enne di Urbania, ex titolare di una azienda della zona, che aveva conosciuto la coppia di imprenditori mentre le loro ditte di lavorazioni metalliche e costruzioni meccaniche navigavano in brutte acque. Inizialmente i rapporti fra i tre erano solo commerciali e di affari, poi, è iniziata la frode. I due imprenditori consegnavano i soldi delle casse al 60enne che, dietro lauto compenso, li depositava sul Monte Titano. Per un po' al terzetto è andata bene, fino a quando le stesse autorità sammarinesi non si sono accorte che in quei conti, tutti riconducibili al 60enne, qualcosa non andava. Ed è scattata la segnalazione alle Procure di competenza, Urbino, Ascoli e Livorno che hanno attivato i rispettivi comandi della Guardia di Finanza. Del resto, con la Repubblica del Ti-

tano esistono da tempo rapporti di collaborazione a tutela della trasparenza dei sistemi finanziari. Senza contare l'accordo di vigilanza bancaria entrato in vigore da pochi giorni che fa cadere del tutto i vincoli di riservatezza tra i due Paesi e fa perdere un nome storico alla black list dei paradisi fiscali. Dunque, dopo l'input giunto da San Marino e la delega della Procura, gli uomini delle Fiamme Gialle urbinati, comandati dal capitano Antonio Dima, hanno indagato per mesi ricostruendo in maniera meticolosa e certosina tutti i

passaggi del denaro distratto dalle due aziende fallite negli anni che vanno dal 2004 al 2008. È stato un lavoro difficile soprattutto perché si è dovuti andare a ritroso nel tempo e rintracciare flussi monetari complessi. Alla fine, però, i nodi sono venuti al pettine ed è scattata la denuncia nei confronti dell'ex imprenditore di Urbania accusato di bancarotta fraudolenta patrimoniale aggravata e in concorso. L'inchiesta ha dimostrato come del milione e tre iniziale siano rimasti solo 200mila euro che nel frattempo erano stati investiti in Italia in prodotti bancari, finanziari e assicurativi tutti riconducibili al 60enne. Tale somma, che si trovava in diversi istituti bancari di Roma, è stata sequestrata. Ancora da decidere la sorte degli altri due imprenditori coinvolti nella vicenda su cui stanno indagando le Procure di Ascoli e Livorno.

Emy Indini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FINANZA
HA SEQUESTRATO
200 MILA EURO
L'INDAGINE PARTITA
GRAZIE ALLE AUTORITÀ
DEL TITANO**



Una pattuglia della Finanza